

*ADAPT - Scuola di alta formazione sulle relazioni industriali e di lavoro*

*Per iscriverti al **Bollettino ADAPT** [clicca qui](#)*

*Per entrare nella **Scuola di ADAPT** e nel progetto **Fabbrica dei talenti** scrivi a:  
[selezione@adapt.it](mailto:selezione@adapt.it)*

*Bollettino ADAPT 4 luglio 2022, n. 26*

**Ci sono parole e concetti che nel tempo perdono valore nel dibattito pubblico, pur restando centrali, almeno a livello teorico, nella società in cui viviamo. Uno di questi è “dialogo sociale”, coppia di parole che rischia di evocare dinamiche del passato e rituali distanti dalle urgenze del presente.** Ma a vedere il [programma di lavoro](#) sottoscritto nei giorni scorsi dai sindacati e dalle rappresentanze datoriali europee, i contenuti del dialogo sociale sembrano tutt'altro che distanti e andrebbero anzi valorizzati e messi in atto. Non è certo un fenomeno nuovo, è ormai la settima volta che le parti sociali firmano un programma triennale davanti alla Commissione europea che ne riconosce l'autonomia e la centralità. Ma non viviamo in tempi normali e le sfide alle quali i lavoratori e le imprese sono chiamate a rispondere sono tutt'altro che ordinarie o mutuabili dal passato. Soprattutto se si pensa che oggi tendiamo a confinare la pratica delle relazioni industriali a materie molto specifiche, quasi avessimo creato una riserva indiana per alcuni contenuti che si affidano alle parti sociali che vengono però sempre più svuotate del loro ruolo originale.

**Il tema del salario minimo, è stato ricordato più volte, va in questa direzione, così come il ruolo sempre più periferico che viene dato alle parti in materia di mercato del lavoro e di costruzione sociale delle professioni.** Una distanza abissale rispetto alle risposte avanzate dai sindacati nei primi decenni delle rivoluzioni industriali, nei quali svolgevano un ruolo centrale nel plasmare i mestieri, nel diffondere e tutelare le competenze, nella creazione e governo vero e proprio di alcuni mercati. Ruolo che con la produzione di massa e la standardizzazione dei lavoratori si è pian piano perso ma che sembra non tornare oggi, in un momento nel quale si parla tantissimo di competenze e professionalità, senza però discutere mai di chi possa governare mercati nei quali lo scambio si gioca sempre di più su questi elementi. E così è interessante notare come tra le sei priorità individuate a livello europeo dalle parti sociali si collochino le azioni per governare la complessa e potenzialmente dolorosa transizione ecologica. In particolare si segnala l'urgenza e la disponibilità a lavorare sui fabbisogni di nuove competenze, sulla riqualificazione, sul redesign delle

professioni, sull'organizzazione delle transizioni verso altri lavori e sui cambiamenti nell'organizzazione del lavoro. Azioni sulle quali, almeno in Italia, si vede poco all'orizzonte e rispetto alle quali anche i pochi appelli delle forze sindacali e datoriali sembrano inascoltati, pur a fronte di un governo e di territori che hanno l'importante onere di spendere risorse dedicate proprio a questo. Risorse che devono servire a governare processi che non sono stati determinati da coloro che ne possono subire le conseguenze, ma da decisioni politiche a livello nazionale e sovranazionale che gioverebbero senza dubbio del ruolo delle relazioni industriali e del dialogo sociale nella loro governance operativa, e non solo con accordi sui principi.

**Ulteriore tema che viene richiamato dall'accordo europeo è quello del disallineamento di competenze tra domanda e offerta di lavoro, particolarmente sollecitato dalle trasformazioni digitali e ambientali.** Anche in questo ambito le parti sottolineano il loro ruolo centrale in quella che definiscono "skills intelligence" proprio in virtù della loro prossimità ai processi produttivi e quindi ad una comprensione potenziale dei cambiamenti maggiore rispetto a strategie calate dall'alto. Una candidatura quindi, almeno a livello europeo, ad essere soggetti in grado di supportare dei sistemi settoriali e territoriali nella manutenzione e ri-progettazione di quei mercati del lavoro che oggi faticano a funzionare, sia per mancanza di competenze che per condizioni e modalità di lavoro che non rispondono più, in molti casi, ai desideri e alle aspirazioni soprattutto dei più giovani.

**Passare dalle dichiarazioni di principio e dalla rivendicazione del proprio ruolo alla realtà del governo del lavoro contemporaneo non è però facile.** E sono proprio i sindacati e le associazioni datoriali nazionali e territoriali che dovrebbero farsi carico di questo onere, a partire dall'osservazione, studio e comprensione dei cambiamenti per proporre interventi e progettualità su ambiti specifici riallineando e declinando le priorità europee nei loro campi d'azione, riconquistando un ruolo che nessuno gli darà se non si faranno spazio da soli.

### **Francesco Seghezzi**

Presidente Fondazione ADAPT

Scuola di alta formazione su transizioni occupazionali e relazioni di lavoro

 [@francescoseghezz](https://twitter.com/francescoseghezz)

\*pubblicato anche su *Domani*, 30 giugno 2022

